

Enea è uno studente italiano. Nuove generazioni e cittadinanza

Enea is an Italian student. New generations and citizenship

Vinicio Ongini

*Ministero dell'Istruzione, Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'interculturalità
vinicio.ongini@istruzione.it*

Abstract

What 'bridges' there are between the first generations who immigrated to Italy from many different countries and the second or third generations born and raised in Italy?

Along with the difficulties, and sometimes the suffering of the "lives in between" there are also positive aspects: the new generations of immigrants look like all the new generations but are more cosmopolitan and more "naturally" intercultural because they are used to seeking a balance between different worlds.

They are girls and boys who are indeed Italians, but still without citizenship. They know more languages than their Italian peers and achieve better results in learning English, as shown by the annual Invalsi surveys. They are projected towards the culture of the country in which they live. "Natural equilibrists", they can teach us something about what it means to grow up managing similarities and differences. They can tell us about a new idea of citizenship.

Keywords: immigration, new italians, interculture, citizenship

Che "ponti" ci sono tra le prime generazioni immigrate in Italia da tanti e diversi Paesi e le seconde generazioni, o le terze, nate e cresciute in Italia? Insieme alle difficoltà, e a volte alle sofferenze delle "vite in mezzo" ci sono anche aspetti positivi: le nuove generazioni dell'immigrazione assomigliano a tutte le nuove generazioni ma sono più cosmopolite e più "naturalmente" interculturali perché abituate a cercare un equilibrio tra mondi diversi.

Sono ragazze e ragazzi italiani di fatto, ma ancora privi di cittadinanza formale. Conoscono più lingue dei coetanei italiani, ottengono risultati migliori nell'apprendimento della lingua inglese, come dimostrano le rilevazioni annuali Invalsi. Sono proiettate verso la cultura del paese in cui vivono. "Equilibristi naturali", possono insegnarci qualcosa su cosa significhi crescere gestendo somiglianze e differenze. Possono raccontarci un'idea nuova di cittadinanza.

Parole chiave: immigrazione, nuovi italiani, intercultura, cittadinanza

PAMPAEDIA – Bollettino As.Pe.I.
N. 193 - Luglio/Dicembre 2022 - pp. 46-54

ISSN 1721-1700
DOI: 10.7346/aspei-022022-04



1. La scomparsa dei riti di passaggio

Quali sono e come sono oggi i “ponti” tra anziani e giovani, tra genitori e figli, qual è il loro stato di salute? Che tipo di trasmissione, di passaggi, di consegne, di eredità ci sono tra le generazioni nella nostra società?

Un bel libro della filosofa francese Nathalie Sartou-Lajus, *L'arte di trasmettere*, propone alcuni interrogativi e fornisce diverse, interessanti piste di lettura. Qual'è l'importanza del gesto di trasmettere nella vita del nostro tempo? È un atto profondo che si esplicita in diverse situazioni: filiazione, educazione, iniziazione. Ma trasmettere non significa solo educare, è qualcos'altro, è passare un po' dell'essenza dell'esistenza, scrive Nathalie Sartou, come si passa una palla di rugby, come si passa una ricetta.... L'idea del passaggio rimanda al *passeur*, una parola francese che indica una figura che oggi ha acquistato una connotazione precisa e controversa: accompagna il passaggio dei rifugiati attraverso le montagne. L'idea di passaggio rimanda ai “riti di passaggio”, scomparsi nella nostra società, sostiene l'antropologo Marco Aime, in *La fatica di diventare grandi. La scomparsa dei riti di passaggio*.

Fino a qualche decennio fa era possibile identificare forme di riti di passaggio nel servizio militare obbligatorio, per i maschi, o nella cerimonia del matrimonio, nell'esame di maturità, o nel primo ingresso nel mondo del lavoro. Molti di questi “passaggi” hanno perso i rituali di accompagnamento o sono stati del tutto cancellati, determinando nelle nuove generazioni forme di dipendenza prolungata dalla famiglia e allungando quello stato liminale, di adolescenza infinita, in cui alla maturazione biologica non corrispondono un riconoscimento e una responsabilità sociale.

Tracce di riti di passaggio si possono ancora trovare in alcune esperienze educative, nello scoutismo, per esempio. Lo racconta Edo Patriarca, che è stato presidente Agesci e portavoce del Terzo Settore: “Lo scoutismo è un sistema ricco di simboli: la promessa, il fuoco, il campo estivo, la route, la partenza.... Tutta una strumentazione di riti che oggi la maggior arte degli adolescenti non intercetta perchè si trovano in un tempo continuo, senza passaggi” (intervista a Edo Patriarca, *Riscoprire l'umanesimo scout. Quanta necessità ne abbiamo*, in *Avvenire*, 23 gennaio 2022).

2. Enea dove sei?

Le nuove generazioni italiane che aiutanti hanno nelle “traversate” che devono superare? Noi cerchiamo le somiglianze che ci rassicurano nel passaggio di un'eredità e di una linea genealogica. E constatiamo con stupore quanto un figlio possa essere differente dai suoi genitori o dai suoi fratelli e sorelle. C'è bisogno di costruire o ricostruire ponti, passaggi, legami sociali, spazi di interazione tra le ge-



nerazioni ma il tema riguarda in particolare, e in modo più acuto, le generazioni che provengono da contesti migratori. Nei primi giorni di gennaio 2022, nel flusso continuo di fatti e notizie fornite dai media, due immagini in particolare hanno richiamato la nostra attenzione. La prima è di un ragazzo indio, di una tribù dell'Amazzonia, che porta sulle spalle un uomo. Sta affrontando un lungo viaggio, dodici ore di cammino nella foresta. L'uomo sulle spalle è il padre, disabile. Lo ha legato, per non farlo cadere, con il "jamanxin", una specie di portantina di corda. Aveva saputo che nel nord della regione del Parà iniziava la distribuzione del vaccino anti covid. Molti quotidiani, e la televisione, hanno richiamato la figura epica di Enea che fugge dalla città in fiamme con il vecchio padre Anchise sulle spalle e il figlio Ascanio per mano. Nella fuga aveva portato con sé i Penati, divinità protettrici del focolare domestico e simbolo della patria. L'altra immagine, o meglio le altre, tante immagini, ripetute e riproposte insistentemente per giorni, sono invece quelle delle aggressioni da parte di gruppi di giovani maschi nei confronti di giovani donne, durante i festeggiamenti del capodanno in piazza del duomo a Milano. Tanto la prima notizia è stata proposta in modo positivo, quasi a sottolineare la caratteristica dell'exemplum straordinario (il legame padre/figlio, Enea in Amazzonia, l'amore filiale...), tanto la seconda è stata oggetto di preoccupate analisi, di polemiche, di allarme educativo e sociale.

La questura di Milano e tutti gli organi di informazione hanno messo da subito l'accento sulla presenza, in quei gruppi di aggressori, di "italiani di seconda generazione", di origine nord africana, provenienti in alcuni casi da quartieri di periferia, di Milano e Torino. Alcuni sono stati subito arrestati e le loro immagini rilanciate dai media. Qualcuno ha parlato di fallimento dell'integrazione delle seconde generazioni, o ne ha richiamato i limiti e le insufficienze, e di assenza della scuola e dell'educazione civica. Scrive Lorenzo Vidino, esperto di radicalismo islamico: "A Milano gli indagati sono ragazzi di origine nordafricana. Ma nati o perlomeno cresciuti nel nostro paese, sociologicamente italianissimi, prova che, se in molti casi l'integrazione funziona, esistono sacche di disagio personale e sociale tra le seconde generazioni in cui fa presa una sottocultura che sposa, spesso in maniera confusa, identità arabo/islamica, mitizzazione della criminalità e machismo. Dinamiche già viste in Paesi europei che hanno vissuto il fenomeno ben prima di noi. Per anni si è detto che queste problematiche non ci riguardavano, ma si cominciano ad osservare anche da noi episodi preoccupanti". È vero, da noi non ci sono le banlieus francesi, periferie ghetto per immigrati, ma trascurare questi temi, sostiene Vidino, "per buonismo o per evitare strumentali accuse di razzismo non è una scelta saggia. Sono necessari interventi e programmi di lungo respiro, basati su integrazione, partecipazione, senso civico che possano coinvolgere il mondo della scuola, le comunità, le associazioni culturali e sociali, il volontariato. E il problema non è solo di Milano, Torino, o Roma, ma di altri centri urbani, anche ben più piccoli" (Lorenzo Vidino, *Il fattore integrazione. Violenze di capodanno a Milano*, *La Repubblica*, 14 gennaio 2022).



3. Generazioni senza padri

Altri osservatori, collocati in postazioni significative, hanno messo l'accento sulla "generazione senza padri". Claudio Burgio, per esempio, cappellano del carcere minorile "Beccaria" e animatore della comunità "Kayros" di Milano: "Chi voglia spiegare certi episodi con la retorica dello straniero pericoloso si trova presto smentito dall'oggettività delle indagini (almeno non quelle dei social). Non è un fattore meramente etnico a determinare tali condotte, quanto piuttosto una povertà educativa sempre più estesa e pervasiva. Italiani e stranieri, periferie e centro, sono categorie che non vanno alla radice del disagio, nemmeno la pandemia costituisce l'unica spiegazione possibile. Un reato, in adolescenza, per quanto consumato il più delle volte in gruppo, è espressione della solitudine esistenziale, dell'insostenibilità di un rapporto significativo con la comunità di appartenenza e di uno spaesamento identitario... è una rabbia trasversale (italiani e stranieri) di una generazione senza padri. Come scrive Massmo Recalcati la domanda di padre che oggi attraversa il disagio della giovinezza non è una domanda di potere e di disciplina ma di testimonianza". (Claudio Burgio, *Generazione senza padri*, in *Avvenire*, 6 febbraio 2022)

Anche Gustavo Pietropolli-Charmet, psichiatra e fondatore della scuola di psicoterapia dell'adolescenza, "Il Minotauro", commentando i fatti di Milano, richiama l'attenzione sul tema dei padri: "è stato commesso un reato grave ma è come se sia stato messo in atto un rituale primitivo a caccia di capri espiatori. È una situazione nuova, complessa, che chiamo crisi del patriarcato. Nessuno rimpiange il padre-padrone ma nella scomparsa del padre non ci sono più limiti, non c'è più legge, non c'è più castigo, c'è una vaga nostalgia di qualcuno che metta ordine e dica qual è la regola. La repressione non basta, bisogna potenziare le risorse educative nelle periferie delle grandi città, dove abbiamo un fenomeno migratorio non integrato, con ragazzi di seconda generazione disponibili a vendicarsi per l'oltraggio subito. Bisogna ripristinare l'alleanza tra scuola e famiglia: se queste due istituzioni traballano c'è il rischio che gli adolescenti si rivolgano ad un'altra autorità forte, quella delle bande, che si danno appuntamento su Internet." (intervista a Gustavo Pietropolli-Charmet, "Violenza figlia dell'abbandono. Quei ragazzi cercano vendetta", *Corriere della sera*, 18 gennaio 2022.

4. Equilibristi naturali

C'è un documentario-film, realizzato da Andrea Parenà, una coproduzione Italia-Marocco, uscito a gennaio 2022, intitolato *La vita in mezzo*. In mezzo appunto tra Italia e Marocco, tra Torino (dove c'è la più grande comunità marocchina italiana) e Khouribga (città da dove proviene la maggior parte dei marocchini immigrati in Italia). Come ci si sente a stare *in mezzo* tra due Paesi, due culture, due



identità, cercando l'integrazione e nello stesso tempo mantenendo legami con le proprie radici? Il tema del film è indagato attraverso il ritratto di una famiglia, e in particolare il rapporto tra un padre e un figlio, Hassan e Omar. Al centro c'è il tentativo del figlio, ragazzo di seconda generazione, di confrontarsi, per diventare adulto, con il peso del retaggio familiare e tradizionale. Omar ha una compagna italiana, hanno un figlio, ma lei rifiuta di convertirsi all'islam, opponendosi al matrimonio religioso che il padre del marito vorrebbe. Hassan, il padre, dopo oltre vent'anni di lavoro in Italia ha deciso di tornare in Marocco, e il figlio Omar lo seguirà, accettando un matrimonio combinato con una ragazza marocchina.

Il film ripone la domanda: che ponti ci sono tra le prime generazioni immigrate dai tanti e diversi Paesi e le seconde generazioni, o le terze, nate e cresciute in Italia? Insieme alle difficoltà e alle sofferenze delle vite in mezzo ci sono però anche degli aspetti positivi: le nuove generazioni dell'immigrazione assomigliano a tutte le nuove generazioni ma sono più cosmopolite e più "naturalmente" interculturali perché abituate a muoversi, a cercare un equilibrio tra mondi diversi. Su quasi 900.000 alunni con cittadinanza non italiana (anno scolastico 2020/2021) la grande maggioranza, più del 66%, è costituita da alunni nati e cresciuti in Italia. Sono ragazze e ragazzi italiani di fatto ma privi di cittadinanza formale. Conoscono più lingue dei coetanei italiani, ottengono risultati migliori nello studio della lingua inglese, come documentato dalle annuali rilevazioni dell'Istituto nazionale di valutazione (Invalsi).

Sono "bravi da scoprire", ("Bravi da scoprire", in Vinicio Ongini, *Grammatica dell'integrazione. Italiani e stranieri a scuola insieme*, Laterza, 2019). Sono proiettate verso la cultura del Paese in cui vivono, più che verso la cultura e le tradizioni del Paese d'origine dei loro genitori. "Equilibrati naturali", li definisce la ricercatrice Anna Granata, in *Sono qui da una vita. Dialogo aperto con le seconde generazioni*: possono insegnarci qualcosa su cosa significhi crescere gestendo differenze e somiglianze, possono raccontarci un'idea nuova di cittadinanza. Questa loro "abilità" può causare incomprensioni, anche lacerazioni drammatiche con le proprie famiglie che talvolta mantengono forti legami con le regole e le tradizioni del Paese d'origine. Tradizioni che qualche volta sono in conflitto con le leggi del nostro Paese, quello in cui vivono e del quale i loro figli si sentono parte.

5. Un Paese senza nonni

Non ci sono, o quasi, i nonni e gli anziani nelle vite delle nuove generazioni dell'immigrazione. Il "Paese" costituito dagli oltre cinque milioni di immigrati residenti in Italia è un "Paese" giovane, quasi senza nonni. In alcuni gruppi di immigrazione i bambini piccoli, nati in Italia, vengono a volte mandati nel Paese d'origine, affidati ai nonni, per alcuni anni, poi fanno ritorno. Un andirivieni genitori-nonni, un andirivieni di affetti, strappi, nostalgie.



Al contrario in Italia, Paese tra i più anziani al mondo, caratterizzato da un significativo calo demografico, l'“inverno demografico”, è stato definito (nelle scuole gli alunni italiani sono diminuiti di quattrocentomila unità negli ultimi cinque anni) i nonni sono invece molto presenti. Ma in che modo sono presenti? Ci sono, per questa stessa ragione, più trasmissione intergenerazionale e ponti e legami più stabili? C'è un bel film coreano, *Minari*, del regista americano di origine coreana Lee Isaac Chun: racconta di ponti, di legami e di conflitti tra le generazioni all'interno di un piccolo nucleo familiare. Si tratta di una famiglia composta da una coppia con due bambini, emigrata dalla Corea in Arkansas, Stati Uniti, in cerca del sogno americano. Vive in una roulotte, in un luogo isolato, lontano dalla città, dove trova un terreno agricolo da coltivare. I primi momenti sono molto duri, poi arriva in aiuto la nonna, dalla Corea, un personaggio eccentrico e destabilizzante nell'equilibrio della famiglia. I bambini sono ormai integrati con la nuova cultura mentre lei, dice il nipote più piccolo, “puzza di Corea”, oltretutto dimostrandosi “non una vera nonna”, visto che non sa cucinare, non sa fare i biscotti e dice le parolacce. Ma la nonna ha portato dal Paese d'origine i semi della mitica pianta di *minari*, una sorta di versione piccante e coreana del prezzemolo, un ingrediente chiave del *chimki*, il piatto nazionale coreano.

Riuscirà a seminarlo e farlo crescere, con l'aiuto e in compagnia del nipote più piccolo, con cui era sempre in conflitto. Un segno d'identità, una traccia di appartenenza al Paese d'origine ma anche un legame, un piccolo ponte tra le due culture; Corea e America, e tra le generazioni che compongono il nucleo familiare. Un “legame” utile, una svolta per l'economia familiare, perchè buono da vendere agli immigrati coreani in Arkansas!

Sul coinvolgimento attivo dei nonni e degli anziani con le nuove generazioni dell'immigrazione ci sono diverse esperienze. La coltivazione di orti scolastici, per esempio, o la realizzazione di manufatti in botteghe e laboratori artigianali, in collaborazione con associazioni di volontariato sociale. Esempio è la raccolta di progetti contenuta nella pubblicazione di Auser Marche, *Insieme si può. Vademecum per un'integrazione possibile*, Ancona, 2020.

6. Cosa può fare la scuola. Il nuovo documento di linee guida del Ministero dell'Istruzione, *Orientamenti interculturali*, 2022

È necessario un lavoro di costruzione e di manutenzione dei legami sociali e di prossimità, di invenzione di piccoli luoghi di interazione e spazi cerniera, di parole condivise tra le generazioni, italiane e italiane di origine migrante. La scuola può svolgere un ruolo importante, può coltivare, facilitare il senso di appartenenza alla comunità intergenerazionale, a quella dei coetanei, alla comunità scolastica.

Si parla di comunità con troppa enfasi e retorica. Si dice “la comunità indiana, o cinese, o peruviana ect”, come se una collettività statistica fosse di per sé una



comunità. In realtà molte famiglie immigrate sono sole, e sono sole soprattutto le donne, e non ci sono “passeur” che possano aiutarle nel rapporto con i figli che crescono qui e si allontanano, ai loro occhi in modo intollerabile, dalle loro radici, dalle loro tradizioni. L'economista indiano Raghuram Rajan, scrive nel suo libro *Il terzo pilastro. La comunità dimenticata da Stato e mercati*: “la mancanza di relazioni di prossimità ha prodotto sempre più segregazione sociale, nei ghetti urbani e nelle aree rurali, che sono oggi i granai dei demagoghi”.

L'acquisizione della cittadinanza è un fattore di stabilità e di integrazione, è un legame sociale, un “ponte”, e la scuola potrebbe/dovrebbe sollecitare e promuovere una discussione e una consapevolezza sul tema della cittadinanza per i figli degli immigrati, nati e cresciuti in Italia. Un'occasione preziosa per rileggere e attualizzare l'idea di cittadinanza, come partecipazione civica per tutti. Nel documento di nuove linee guida per la scuola, *Orientamenti interculturali. Idee e proposte per l'integrazione di alunni e alunne provenienti da contesti migratori* pubblicato dal Ministero dell'istruzione nel mese di marzo 2022 sono contenute utili indicazioni: “Questi giovani vivono in una condizione di appartenenza molteplice. Occorre evitare che questa si trasformi in un vissuto di assenza, di non appartenenza o di risentimento. I giovani delle nuove generazioni sono dei mediatori culturali naturali, allenati a stare in equilibrio tra lingue e culture ma occorre che ci siano le condizioni per una loro valorizzazione nella scuola, nell'associazionismo e nella società, a partire dal riconoscimento giuridico della cittadinanza italiana... è un'esigenza del nostro Paese quella di avere concittadini che condividano, oltre ai diritti, i doveri e le responsabilità della cittadinanza”. In questa prospettiva lo studio della Costituzione fornisce a tutti, italiani e nuovi italiani, una mappa dei valori necessari per esercitare la cittadinanza.. E la scuola è il primo luogo di cittadinanza vissuta, per questo è stato proposto come “teatro” anche dell'acquisto della cittadinanza formale per gli alunni provenienti da contesti migratori.

Anche il mantenimento e la valorizzazione a scuola, e fuori, delle lingue madri, con attenzione in particolare alle mamme, con la predisposizione di spazi di accoglienza e interazione nelle scuole dei più piccoli, può essere un legame che unisce le generazioni e che facilita l'integrazione culturale e sociale. Bisogna evitare l'isolamento di gruppi e famiglie, servono luoghi cerniera e tempi dedicati all'interazione sociale, alla costruzione di legami. Si possono, si devono fare prove, tentativi di comunità. Siamo *Il secolo della solitudine. L'importanza della comunità nell'economia e nella vita di tutti i giorni*, recita il titolo di un libro molto interessante di Noreena Hertz, che insieme a mille casi pratici e riferimenti alla letteratura sul tema, al cinema di Ken Loach e al ministero inglese della Solitudine. cita Hannah Arendt: “l'estraneazione, il senso di non appartenenza al mondo, è l'essenza del regime totalitario...”.



7. Conclusioni

La figura e il viaggio di Enea, fuggito dal suo Paese in guerra e riparato in Italia, ritenuto fondatore di Roma e portatore di nuovi valori, assomigliano ai viaggi di tanti esuli e rifugiati arrivati in Italia in questi anni da diverse parti del mondo: Siria, Afghanistan, Ucraina. Ma per estensione è anche assimilabile ai molti ragazzi figli di migranti, provenienti da tantissimi diversi Paesi del mondo, portatori di radici culturali cresciute altrove e seduti ora nei banchi delle nostre scuole. Proiettati verso possibili forme di integrazione, o meglio di interazione, equilibristi naturali ma a volte instabili, verso la conquista di una piena cittadinanza. Alla ricerca delle cose che ci uniscono, piuttosto che di quelle che ci dividono. Sono quasi un milione, dalle scuole dell'infanzia all'università.

Il mito antico dunque, raccontato da Virgilio duemila anni fa, ci aiuta a leggere il presente. Ci sarà tra di loro un nuovo Enea?

Note bibliografiche

- Aime M. (2014). *La fatica di diventare grandi. La scomparsa dei riti di passaggio*. Torino: Einaudi.
- Auser Marche (Auser è un'associazione nazionale di volontariato impegnata nel favorire l'invecchiamento attivo degli anziani). *Insieme si può. Vademecum per un'integrazione possibile*. Ancona, 2020 (www.ausermarche.it/progetti/)
- Granata A. (2011). *Sono qui da una vita. Dialogo aperto con le seconde generazioni*. Roma: Carocci.
- Hertz N. (2021). *Il secolo della solitudine. L'importanza della comunità nell'economia e nella vita di tutti i giorni*. Milano: Il Saggiatore.
- Isaac Chun L. (2020). *Minari*, film.
- Ministero dell'Istruzione, *Alunni con cittadinanza non italiana*, 2022.
- Ministero dell'Istruzione, Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'intercultura, *Orientamenti interculturali. Idee e proposte per l'integrazione di alunni e alunne provenienti da contesti migratori*, marzo 2022.
- Parena A. (2022). *La vita in mezzo*, docufilm.
- Rajan R. (2019). *Il terzo pilastro. La comunità dimenticata tra Stato e mercato*. Università Bocconi.
- Sartou-Lajus N. (2018). *L'arte di trasmettere*. Qiqajon: Comunità di Bose.

Per approfondimenti

Sul tema dei “passaggi” tra generazioni:

- Cosenza G. (2020). *Cerchi di capire prof. Un dialogo tra generazioni*. ED - Enrico Damiani.
- Dalla Zuanna G., Ronzoni G. (2021). *Chi andrà per noi? Per trasmettere la fede alle nuove generazioni*. Padova: Cleup.



- Ivo Lizzola (2016). *Di generazione ingenerazione. L'esperienza educativa tra consegna e nuovo inizio*. Milano: FrancoAngeli.
- Paglia V. (Ed.). *Ho ricevuto, ho trasmesso. La crisi dell'alleanza tra generazioni*. Milano: Vita e Pensiero.
- Stoppa F. (2012). *La restituzione. Perché si è rotto il patto tra generazioni*. Milano: Feltrinelli.
- Stoppa F. (2021). *Le età dei desideri*. Milano: Feltrinelli.
- Tonucci F. (2019). *Un nonno per amico. orecchio acerbo*.

Sul tema nuove generazioni, cittadinanza, scuola

- Ambrosini M. (2021). *Altri cittadini. Gli immigrati nei percorsi della cittadinanza*. Avvenire e Vita e Pensiero.
- Ambrosini M. (2019). *Famiglie nonostante. Come gli affetti sfidano i confini*. Bologna: Il Mulino.
- Buccini G. (2019). *Ghetti. L'Italia degli invisibili: la trincea della nuova guerra civile*. Solferino.
- Caferri F. (2014). *Non chiamatemi straniero. Viaggio tra gli italiani di domani*. Milano: Mondadori.
- D'Agostino M. (2021). *Noi che siamo passati dalla Libia, Giovani in viaggio tra alfabeti e multilinguismo*. Bologna: Il Mulino.
- Farinelli F. (2020). Il diritto all'istruzione dei figli dell'immigrazione. In M. Giovannetti, N. Zorzella (Eds.), *Ius migrandi. Trent'anni di politiche e legislazione sull'immigrazione in Italia*. Milano: FrancoAngeli.
- Favaro G. (2011). *A scuola nessuno è straniero*. Firenze: Giunti.
- Fiorucci M., Sardelli R. (2020). *Dalla parte degli ultimi. Una scuola tra le baracche*. Donzelli.
- Granata A. (2021). *Ius soli e seconde generazioni. Il grande autogol della ricerca sociale*. Fondazione Feltrinelli, 14 aprile, 2021.
- Ongini V. (2019). *Grammatica dell'integrazione. Italiani e stranieri a scuola insieme*. Bari: Laterza.
- Ricucci R. (2020). *Protagonisti di un Paese plurale. Come sono diventati adulti i figli dell'immigrazione*. SEB 27.
- Strozza S., Conti Tucci E. (2021). *Nuovi cittadini. Diventare italiani nell'era della globalizzazione*. Bologna: Il Mulino.

